

Walter Orrù

Psichiatra, analista junghiano CIPA

Centro Teikam - Cagliari

Spazio potenziale e training autogeno analitico

ISBN: 979-12-81267-05-3

Riassunto

È stata soprattutto la scuola francese di training autogeno analitico con Yves Ranty e quella austriaca con Heinrich Wallnoefer, ma in parte anche quella tedesca con Günther Krapf, ad approfondire nella letteratura scientifica un inquadramento psicodinamico del training autogeno. In Italia Claudio Widmann e Giovanni Gastaldo hanno sviluppato importanti approfondimenti analitici sul tema in oggetto. Gli psicoanalisti citati hanno usato frequentemente il training autogeno all'interno dei percorsi analitici con i loro pazienti e la loro esperienza è stata fondamentale per capire meglio la funzione psicodinamica e le possibilità del training autogeno in ambito analitico. All'interno di questi approcci il training autogeno è diventato pertanto training autogeno analitico, assumendo tutte le caratteristiche di una tecnica utilizzabile in ambito psicoanalitico e poi anche analitico junghiano. In questo articolo approfondiamo alcuni aspetti teorici collegati all'uso del training autogeno in ambito psicoanalitico, e più in particolare approfondiremo il fatto che lo stato autogeno possa giocare un ruolo importante come spazio potenziale in senso winnicottiano.

Parole chiave: training autogeno analitico, spazio potenziale, transfert

1. La funzione paraeccitante o animante del training autogeno analitico

Yves Ranty, uno psicoanalista francese, allievo di De Bousingen, quest'ultimo allievo a sua volta di Schultz, è stato tra i primi ad aver evidenziato in alcuni saggi il ruolo della funzione paraeccitante nell'applicazione del training autogeno analitico (1990, 2001). La funzione paraeccitante o calmante o animante (come è stata anche chiamata in ambito bionomico) del training autogeno analitico è secondo l'autore francese una funzione psichica che agisce sull'organismo per modificarlo verso uno stato di calma e portare il corpo verso la condizione di corpo paraeccitato o abitato (Ranty, 2001, p. 35). Per effetto della somatizzazione autogena, il corpo paraeccitato ha incorporato dei buoni oggetti genitoriali o, diremo noi in senso più collettivo, è entrato in contatto con le immagini corporee innate archetipico/engrammatiche che appartengono al processo individuativo e ne ha attivato la realizzazione.

Abbiamo detto che dal punto di vista personale un corpo paraeccitato o abitato (come anche lo definiscono gli psicoanalisti francesi) è un corpo che grazie all'integrazione predetta (tra psiche e soma) riesce quindi ad incorporare dei buoni oggetti genitoriali. Pertanto un corpo abitato è un corpo in grado di affrontare, senza troppa sofferenza, una quantità di eccitazioni interne od esterne che potrebbero essere traumatiche (Ranty, 2001). Sappiamo che l'incorporazione è il prototipo corporeo dell'introiezione e dell'identificazione (Laplanche e Pontalis, 1967). In una prima fase non è solo l'attività orale a essere oggetto d'incorporazione, ma anche i muscoli, la pelle, il cuore, il respiro, l'addome e la fronte, etc. (Ranty, 2001).

Tra gli effetti attivanti la funzione animante, Ranty (1990, 2001) ha distinto dei fattori strettamente autogeni da quelli relazionali e transferali. Tra quelli strettamente autogeni che si attivano nel campo analitico per effetto degli esercizi autogeni citiamo il silenzio, *l'abaissement du niveau mental*, la concentrazione sugli stati propri del corpo e la privazione sensoriale. Secondo Ranty, a seguito dell'effetto di tutti questi fattori s'installa sul campo

analitico una regressione accogliente e protettiva. La regressione autogena e quella transferale tendono a slatentizzare immagini primordiali innate della mneme (deposito collettivo e personale delle memorie organiche di un individuo; Semon, 1921) e a costellare immagini inconse archetipiche.

Secondo Ranty nell'inconscio personale sono presenti anche fantasmi collegati ai nostri involucri protettivi primordiali (cavità uterina e amnios) che possono anche proiettarsi sul terapeuta in senso transferale. Questi sviluppano un effetto protettivo contro stress esterni ed interni ed hanno come detto una funzione para-eccitante. In particolare Ranty (2001) ipotizza che il campo relazionale analitico, soprattutto nelle fasi iniziali, con l'insegnamento della concentrazione passiva sul corpo e dello stato autogeno presenta certe caratteristiche tipiche della magia tradizionale (il rituale degli esercizi, l'uso degli stati di coscienza) che portano a sviluppare un "feeling suggestivo" tipico della magia (transfert magico di Ranty, 2001). Secondo Ranty (2001, p. 45) il principio che regge la magia "è il modo di pensare animista con tutta la potenza delle idee ed è giustamente a favore della regressione e dell'installazione di uno stato modificato di coscienza che il paziente in certi casi proietta la sua potenza sul terapeuta per conferirgli un potere magico" (nostra traduzione). È opinione comune che i cambiamenti terapeutici, soprattutto organismici, avvengono più facilmente quanto più il paziente crede nel terapeuta e gli attribuisce potere e confidenza e che per guarire è indispensabile l'abbandono di ogni spirito critico (attenuazione dell'Io cosciente). Una componente importante del transfert magico ipotizzato da Ranty è ciò che Levi-Strauss nella sua *Antropologia strutturale* (1958) chiama "efficacia simbolica". Si tratta di una proprietà induttrice che conduce il paziente a vivere intensamente un mito come modalità trasformativa dell'organismo. In altre parole, a livelli di sviluppo psichico molto arcaico, più che il linguaggio dello psicoterapeuta solo degli atti simbolici sarebbero in grado di modificare il funzionamento dell'organismo. In tal senso il rilassamento psicoterapeutico con i suoi fattori collegati alla magia, operato in analisi dallo psicoanalista, può diventare un fattore importante di cambiamento in psicopatologia. Afferma Ranty: "Uno dei fattori importanti nell'efficacia simbolica è il ruolo dell'incantazione. Anche lo sciamano non fa che proferire l'incantazione; egli ne è l'eroe poiché è lui che penetra negli organi minacciati alla testa di un battaglione soprannaturale di spiriti per liberare l'anima prigioniera. In questo senso egli s'incarna come uno psicoanalista che usa il rilassamento, oggetto di transfert diadico per far rivivere al paziente questo mito individuale fusionale. Si può dire che l'efficacia simbolica agisce attraverso l'identificazione primaria del paziente a uno psicoanalista che usa il rilassamento trasposto miticamente" (Ranty, 2001, p. 44, nostra traduzione). Ci limitiamo a queste poche ma interessanti citazioni e rimandiamo il lettore al libro dell'autore francese per gli stimoli e gli approfondimenti analitici che ipotizza nell'applicazione del training autogeno analitico. Per quanto riguarda i collegamenti tra inconscio personale e utilizzazione del training autogeno come tecnica analitica risulta pertanto fondamentale questo processo del "crederci" intensamente, dell'affidarsi totalmente, mobilizzatore di pensiero magico, che sembra sciogliere il blocco e la fissità tra psiche e soma per metterli in contatto diretto. A questo proposito è interessante il collegamento con il concetto bionomico di psichizzazione del soma o di somatizzazione della psiche. Non solo, ma la fiducia totale e il "crederci" intensamente ipertrofizzano l'Ideale dell'Io e diminuiscono l'importanza del Super-Io e della critica. Anche se l'Io ne risulterà parzialmente indebolito insieme ai suoi meccanismi di difesa, ciò favorirà comunque: a) la scomparsa delle censure e dei blocchi tra conscio e inconscio; b) la conseguente liberazione degli affetti, bloccati a livello patologico; c) la messa in contatto a livello cosciente delle censure e dei blocchi con i sintomi.

Via via che viene attivata la regressione, questa determina lo sblocco e la mobilizzazione di sensazioni cenestesiche infantili, rappresentazioni rimosse, ricordi collegati all'immagine corporea e fantasmi corporei (Ranty, 1990, 2001). Dal punto di vista psicodinamico freudiano, lo stato di calma raggiunto dall'organismo è quindi l'effetto complessivo più importante del training autogeno. Questo stato è uno stato di non agitazione conferito al corpo dalla psiche (Ranty, 1990, 2001). Quando parliamo di corpo para-eccitato sottintendiamo pertanto un corpo integrato alla psiche, quindi un corpo psichico in grado di proteggere adeguatamente dagli stimoli stressanti interni ed esterni. L'effetto generale della funzione calmante sul campo relazionale sono una serie di circoli relazionali che hanno il punto di partenza nello stato autogeno. Lo stato autogeno e il continuo esercizio del training autogeno favorendo la regressione autogena, che facilita l'incorporazione dell'oggetto rassicurante di maternage (il terapeuta), determina a sua volta una maggiore attivazione della funzione calmante o paraeccitante e provoca

quindi un'ulteriore regressione verso strati più inconsci della personalità.

Secondo Ranty (2001, p. 36), quando l'incorporazione è totale e il training autogeno/stato autogeno sostituiscono il terapeuta incorporato, essi (training autogeno/stato autogeno) diventano un oggetto transizionale in senso winnicottiano e lo spazio potenziale diventa lo spazio dell'esercizio. In tal caso la funzione animante attenua l'angoscia di separazione (per l'incorporazione dell'oggetto rassicurante di maternage) e l'angoscia di castrazione (per effetto dell'idealizzazione dell'oggetto). Più avanti vedremo ampiamente i collegamenti ipotizzabili tra uso del training autogeno/stato autogeno e lo spazio potenziale ipotizzato da Winnicott.

Da un punto di vista più collettivo, potremo invece definire sinteticamente la calma come uno stato energetico da cui ha inizio e fine la coscienza collettiva. La calma sembra essere qualcosa che fa parte dei *rites d'entrée e de sortie*, dello stato preconsciouso e postconsciouso dell'essere umano. Questa ipotesi, nata da un proficuo confronto e da alcuni colloqui avuti con Claudio Widmann in occasione del Convegno ICSAT di Ravenna sul *Puer* del 2020, fa presupporre che questo stato energetico rappresenti uno stato dinamico della coscienza collettiva primitiva del Puer, l'archetipo del Fanciullo, caratterizzata da un duplice movimento antinomico che si muove ritmicamente tra l'estremo iniziale dell'archetipo della Grande Madre e l'estremo finale dell'archetipo del Senex, e viceversa. In altre parole la calma evocata da questo stato energetico autogeno ha insita la complementarità degli opposti e sembra riferirsi a una specifica condizione energetica del Puer, che si rapporta cioè ai movimenti inerziali dell'energia psichica dell'archetipo del Fanciullo, di tipo regressivo e progressivo insieme. Essa si muove simbolicamente tra due opposti energetici: *a)* energie corpuscolari o terrestri, rappresentate per esempio nei miti da una calma più 'corporea' come quella del Paradiso terrestre, e *b)* energie ondulatorie o celesti, rappresentate nei miti da una calma più 'psichica' come quella del Paradiso celeste. Questi movimenti energetici, corrispondenti collettivamente ai più differenziati movimenti simbolici della pesantezza (catabasi) e del calore (anabasi), sembrano dare la calma come sintesi integrativa. La calma ottenuta attraverso il campo analitico e l'uso degli stati autogeni sembra essere pertanto una sintesi tra questi due opposti.

2. Stato autogeno e spazio potenziale

Già Ranty nel suo libro (2001) ha avvicinato lo stato autogeno ed il training autogeno stesso allo spazio potenziale di Winnicott. Vorremo ulteriormente approfondire questi collegamenti poiché offrono importanti possibilità terapeutiche in ambito autogeno ed analitico.

Lo stato autogeno è quello stato di coscienza (quindi una condizione spazio-temporale) che viene attuato con l'allenamento effettuato con i primi due esercizi del training autogeno, quello della pesantezza e quello del calore. È uno stato ben incorniciato da *rites d'entrée et de sortie*, e cioè dai cinque preliminari che vengono attuati prima di iniziare l'esercizio vero e proprio, e dalla ripresa tonica, che viene attuata alla fine dell'esercizio di training autogeno, che consente l'uscita dallo stato autogeno verso uno stato ordinario di coscienza. Rifacendosi a Janet, Jung (1958, p. 83) ha spesso parlato in queste condizioni di *abaissement du niveau mental* per indicare una condizione caratterizzata da un'attenuazione dell'Io. Lo stato autogeno è determinato dalla concentrazione passiva sul corpo e riteniamo che sia la stessa concentrazione passiva a determinare l'attenuazione dell'Io.

Questa sintesi ci è utile per mettere a confronto due concetti, lo stato autogeno e lo spazio potenziale, per evidenziare come le caratteristiche dello spazio potenziale siano estendibili come ipotizzato anche da Ranty (2001) allo spazio dello stato autogeno.

Il concetto di spazio potenziale è stato elaborato da Winnicott ha partire dai suoi studi sul gioco e sulle prime relazioni soggetto-oggetto. Nella fattispecie quando la madre è disponibile a rendere reale all'infante ciò che egli è pronto a scoprire, e cioè quando "la madre, o parte della madre, è in uno stato di 'va e vieni', tra essere quella che il bambino ha la capacità di trovare e (alternativamente) essere se stessa in attesa di essere trovata [...] il bambino vive allora qualche esperienza di controllo magico, cioè l'esperienza di ciò che viene chiamato onnipotenza nella descrizione dei processi intrapsichici" (Winnicott, 1971, p. 83). È già interessante accostare questa condizione a quella che Ranty ha chiamato nei suoi libri (1990, 2001) *transfert magico*, un *transfert* specifico della *relaxation* e quindi anche del training autogeno. Analogamente a quando lo psicoterapeuta insegna il training autogeno al

paziente, in cui la fiducia del paziente verso il terapeuta (ma anche il contrario, quando il terapeuta propone al paziente la quantità giusta di materiale da apprendere, non di più, né di meno!) gioca un ruolo importante nel favorire l'apprendimento, nello stato di confidenza tra madre e infante “che aumenta quando una madre sa fare bene questa cosa difficile (non se non è capace di farla), il bambino comincia a godere di esperienze basate su un ‘matrimonio’ dell’onnipotenza dei processi intrapsichici con il controllo del reale da parte del bambino. La fiducia nella madre produce qui un’area di gioco intermedia, dove si origina l’idea del magico, poiché il bambino fa effettivamente esperienza, in qualche misura, dell’onnipotenza” (Winnicott, 1971, p. 84). Secondo Winnicott, la psicoterapia “ha luogo là dove si sovrappongono [queste] due aree di gioco, quella del paziente e quella del terapeuta. La psicoterapia ha a che fare con due persone che giocano insieme. Il corollario di ciò è che quando il gioco non è possibile, allora il lavoro svolto dal terapeuta ha come fine di portare il paziente da uno stato in cui non è capace di giocare a uno stato in cui ne è capace” (Winnicott, 1971, p. 71). Più avanti, nello stesso libro, Winnicott afferma che “se il paziente non è in grado di giocare, allora c’è bisogno di fare qualcosa per mettere il paziente in condizioni di diventare capace di giocare, dopodiché la psicoterapia può cominciare. La ragione per cui giocare è essenziale è che proprio mentre gioca il paziente è creativo [...] ed è solo nell’essere creativo che l’individuo scopre il sé. Legato a questo è il fatto che solo nel giocare è possibile la comunicazione” (Winnicott, 1971, p. 94). Queste affermazioni sottolineano non soltanto il ruolo del gioco in psicoterapia, ma anche le conseguenze che il gioco può avere anche nella psicoterapia con il training autogeno. Stiamo cioè ipotizzando che anche durante l’apprendimento del training autogeno il paziente faccia *esperienza*, se c’è la necessaria confidenza tra terapeuta e paziente, di un’area intermedia di gioco con le caratteristiche ‘magiche’, per cui il paziente si sente in grado di giocare con la sua onnipotenza psichica che viene utilizzata insieme al controllo della realtà esterna sempre da parte del paziente. È da quest’area che nasce l’apprendimento del training autogeno e la capacità di fare esperienza dello stato autogeno come area intermedia tra la realtà interna e la realtà esterna.

A questo proposito è ugualmente interessante lo sforzo di Winnicott nel collocare in uno spazio e in un tempo la sua idea di gioco. Egli infatti conia il concetto di spazio potenziale per chiarire precisamente dove collocare questa area psicoterapeutica. Egli afferma: “Nel capitolo sull’esperienza culturale e la sua collocazione, io rendo concreta la mia idea del gioco pretendendo che il gioco abbia un luogo e un tempo. Tale luogo non è all’interno, in qualunque modo si usi questa parola [...] Non è neppure al di fuori, vale a dire che non è parte del mondo ripudiato, del non-me, ciò che l’individuo ha deciso di riconoscere come effettivamente esterno, che è fuori dal controllo magico [...] Per dare al gioco un suo luogo, ho postulato uno spazio potenziale tra il bambino e la madre. [...] e metto questo spazio potenziale in contrasto: a) con il mondo interno (che è in rapporto con l’associazione psicosomatica); b) con la realtà esterna” (Winnicott, 1971, p. 75).

Dalla descrizione che ne dà Winnicott sembra che la collocazione di quest’area sia in un luogo diverso dalla realtà esterna e dalla realtà interna come le si intende comunemente. Dobbiamo cioè ipotizzare, come già detto, un’area intermedia tra la realtà esterna e la realtà interna, una sorta di “terra di nessuno” collocata tra confini nazionali ed esteri, che appare essere fondamentale in psicoterapia in quanto area in cui vengono a comunicare aspetti della realtà interna e della realtà esterna. Già da tempo sappiamo come lo stato autogeno sia un luogo da cui emergono immagini dal profondo e come queste immagini siano percepibili dall’Io durante lo stato autogeno stesso. Si tratta di uno stato che abbiamo avvicinato in altre occasioni al ‘limen’ (Turner, 1966) dei riti antropologici. Spostandoci infatti in un ambito antropologico possiamo accostare quest’area sia a quella che Corbin (1958, p. 26) chiama *mundus imaginalis*, e che definisce come “un mondo intermedio, quello delle Immagini, delle immagini archetipiche, dei corpi sottili, della ‘materia immateriale’ [...] in cui lo spirituale prende corpo e il corpo diventa spirituale” (nostra traduzione, p. 26), che all’area prospettata da Winnicott in ambito psicologico. Non sappiamo se questi due stati intermedi siano lo stesso stato poiché sono stati studiati in ambiti completamente diversi, così come non sappiamo se lo stato autogeno sia sovrapponibile a queste aree, ma entrambe sembrano appartenere a uno stesso luogo simbolico in cui i nostri sensi sono in grado di intuire o di vedere in particolari condizioni di coscienza. Da parte sua, Winnicott arriva a definirla psicologicamente in questo modo: “Area ipotetica che esiste (ma può non esistere) tra il bambino e l’oggetto (madre o parte della madre) durante la fase del ripudio dell’oggetto come non-me, vale a dire quando finisce l’essere fuso con l’oggetto [...] Là dove c’è fiducia o

attendibilità, vi è uno spazio potenziale che può diventare un'area infinita di separazione che il lattante, il bambino, l'adolescente, l'adulto possono creativamente colmare con il gioco, che col tempo diventa il godimento della eredità culturale" (Winnicott, 1971, pp. 169-171).

Gli aspetti che ci sembrano più interessanti per lo stato autogeno paiono pertanto fortemente collegati alla possibilità di applicare le caratteristiche di questo spazio potenziale allo stato autogeno, quello che si crea durante l'esecuzione degli esercizi della pesantezza e del calore. Come abbiamo già detto in altri articoli sulla pesantezza e sul calore (Orru, 2017), la creatività sembra essere la caratteristica più importante di questo spazio.

Anche il rilassamento naturale, come anche il rilassamento autogeno, sembra essere un altro elemento fondamentale sia dello spazio potenziale che dello spazio autogeno. In altre parole anche il rilassamento sembra caratterizzato dalla creatività e dalla possibilità di utilizzare uno scambio simbolico tra due mondi molto diversi, quello esterno condiviso da tutti e quello soggettivo interno, e quindi essere fonte di trasformazione e di aperture verso il nuovo. Anche Winnicott sembra portare l'attenzione sulla creatività che nasce dal rilassamento e sulla comunicazione iniziale tra soggetto e oggetto quando dice: "Nell'esperienza del lattante più fortunato, la questione della separazione nel separarsi non si pone, perché nello spazio potenziale tra lattante e madre compare il gioco creativo che scaturisce naturalmente da una condizione di rilassamento; è qui che si sviluppa un uso di simboli che stanno al tempo stesso in luogo di fenomeni del mondo esterno e di fenomeni della singola persona che si va considerando" (Winnicott, 1971, p. 172).

Oltre alle caratteristiche suddette dello spazio potenziale che possono essere quindi estese anche allo stato autogeno, possiamo citare anche la fiducia del lattante, che secondo Winnicott risulta essere un elemento di base nella creazione dello spazio potenziale. Questo elemento, la fiducia di base del lattante verso la madre, giocherebbe cioè un ruolo fondamentale nel costruire lo spazio potenziale. Nelle parole di Winnicott "il suo fondamento è la fiducia del lattante nella madre vissuta per un periodo sufficientemente lungo nello stadio critico di separazione del non-me dal me, quando lo stabilirsi di un sé autonomo è allo stadio iniziale" (Winnicott, 1971, p. 173). Di nuovo avvicinare lo stato autogeno allo spazio potenziale di Winnicott sembra un'ipotesi molto produttiva per le caratteristiche sovrapponibili di questi due stati. Ancora Winnicott sembra andare nella stessa direzione quando riassume le caratteristiche dello stato potenziale finalizzandolo alla costituzione del senso di sé. Egli afferma: "Questo spazio potenziale sembra quindi collegato a: a) rilassamento in condizioni di fiducia basata sull'esperienza; b) attività creativa, fisica e mentale, manifestata nel gioco; c) somma di queste esperienze come base del senso di sé" (Winnicott, 1971, p. 97).

Questo rilassamento citato da Winnicott sembra avere molti punti di contatto con lo stato di rilassamento autogeno attuato attraverso il training autogeno. In un altro punto dello stesso libro, lo stesso Winnicott precisa: "Sto cercando di riferirmi agli elementi essenziali che rendono possibile il rilassarsi. In termini di associazione libera questo significa che il paziente sul divano, o al paziente bambino in mezzo ai giocattoli sul pavimento, si deve permettere di comunicare una successione di idee, di pensieri, di impulsi, di sensazioni, che non siano collegate eccetto che in una qualche modalità neurologica o fisiologica e forse al di là della possibilità di essere rilevato" (Winnicott, 1971, p. 96). Gli elementi essenziali per il rilassamento che Winnicott cerca, Schultz peraltro li aveva già individuati con la concentrazione passiva (Schultz, 1966). Winnicott sembra infatti confermare queste nostre affermazioni sulla concentrazione passiva nella stessa pagina del libro citato, quando dice: "Nel modo di rilassarsi che fa parte della fiducia e della accettazione della attendibilità professionale della situazione terapeutica (sia questa analitica, psicoterapeutica, di lavoro sociale, architettonica, ecc.) c'è posto per l'idea di sequenze di pensiero senza relazione tra loro che l'analista farà bene ad accettare così come sono, senza presumere l'esistenza di un filo conduttore significativo (cfr. Milner, 1957, specialmente l'appendice, pp. 148-163)" (Winnicott, 1971, p. 96). Le sequenze di pensiero a cui si riferisce Winnicott sembrano somigliare fortemente all'atteggiamento schultziano di concentrazione passiva. Nella stessa citazione ho inoltre lasciato non casualmente il riferimento di Winnicott a Milner poiché sarà questa psicanalista, sua allieva, che ci darà ulteriori elementi di conoscenza per trovare ciò che Winnicott cercava nel rilassamento. Sarà infatti lo stesso Winnicott in una citazione del suo libro a evidenziare i collegamenti che Marion Milner fa mettendo in relazione il gioco dei bambini con la concentrazione corporea negli adulti (Winnicott, 1971, p. 71). Nel suo interessante libro su *La follia rimossa delle persone sane*,

una raccolta dei suoi articoli più importanti, questa autrice sembra aprire interessanti connessioni tra gioco, concentrazione corporea passiva, stato autogeno ed esperienza creativa. Ma di questo parleremo in un prossimo articolo.

Abstract

It was above all the French School with Durand de Bousingen and the Austrian one with Heinrich Wallnoefer, but also partly the German one with Gunther Krapf, that explored a psychodynamic framework of autogenic training in the scientific literature. The psychoanalysts mentioned have frequently used autogenic training within the analytic paths with their patients and their experience has been fundamental to better understand the psychodynamic function and the possibilities of autogenic training in the analytical field. Within these approaches, autogenic training has become analytical autogenic training, taking on all the characteristics of a technique that can be used in the psychoanalytic and then also Jungian analytical fields. In this article we will delve into some theoretical aspects related to the use of autogenic training in the psychoanalytic field, and more specifically we will delve into the fact that the autogenic state can play an important role as a potential space in the Winnicottian sense.

Keywords: analytical autogenic training, potential space, transfert

Bibliografia

- Corbin H. (1958), *L'Imagination créatrice dans le soufisme d'Ibn 'Arabi*, EntreLacs, Paris.
- Jung C.G. (1958), "La funzione trascendente", in *La dinamica dell'inconscio, Opere*, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1983.
- Laplanche J. & Pontalis J.B. (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Roma, 1990.
- Levi-Strauss C. (1958), *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 2015.
- Milner M. (1987), *La follia rimossa delle persone sane*, Borla Edizioni, Roma, 1992.
- Orru W. (2017), *Engramma e sviluppo dell'Io corporeo*, in (a cura di) Widmann C., *Archetipi*, Magi Edizioni, Roma.
- Ranty Y. (1990), *Le training autogène progressif*, PUF, Paris.
- Ranty Y. (2001), *Le corps en psychothérapie de relaxation*, L'Harmattan, Paris.
- Schultz I.H. (1966), *Il Training autogeno*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- Semon R. (1921), *The mneme*, Allen & Unwin, London.
- Turner V. (1966), *Il processo rituale*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1972.
- Widmann C. (a cura di), *Archetipi*, Magi Editore, Roma, 2017.
- Winnicott D.W. (1971), *Gioco e realtà*, Armando Editore, Roma, 2005.